

Xochitl Gonzales

“La violenza è nel Dna degli Stati Uniti Ma ora andrà peggio”

La scrittrice portoricana: “Sta nascendo un movimento di resistenza
L’attacco all’Iran è la cosa più tradizionalista che ha fatto Trump”

L’INTERVISTA

GIULIOD’ANTONA

Scriveva il saggista Michael Herr: «Ogni volta che scoppia una guerra, ne scoppiano due». La prima è quella che si combatte lontano, la seconda è quella che si combatte in casa. Difficile stabilire quale sia la più sanguinosa. Gli Stati Uniti sono presi tra molti fronti. Se il più recente, quello iraniano scaturito da un colpo di teatro trumpiano nei giorni scorsi e che ancora non ha mostrato precisamente i suoi confini, è qualcosa di quasi atteso, anche se non più giustificato dell’analoga mossa pseudo-costituzionale di George W. Bush nel 2002, il fronte interno è frastagliato, difficile, barcollante e problematico. In Iran, bene o male, Trump ha indicato un nemico che i suoi sostenitori possono riconoscere, giustificare e, forse, comprendere.

Per le strade d’America, invece, il nemico si mescola alla popolazione, e spesso si confonde con i parenti, i vicini, i colleghi che anche i Maga più affezionati ormai faticano a distinguere. Non è nemmeno della pasta dei “capelloni nullafacenti” additati da Richard Nixon ai tempi del Vietnam, ma si trova tra la forza lavoro necessaria, il proverbiale sale

della terra. Eppure, di questi tempi, la risposta logica dell’amministrazione in carica per qualsiasi attacco, vero o presunto, è sempre la stessa: impiegare la forza. Tutta quella a disposizione.

La romanziera di origine portoricana Xochitl Gonzales osserva entrambi i fronti con la stessa preoccupazione e speranza per il futuro. Da una parte ci sono i suoi fratelli, i suoi amici, gli ispanici impiegati sui fronti di guerra nella solita “difesa della libertà” in terre lontane. E dall’altra altri fratelli e amici, a rischio di deportazione e che difendono la propria libertà per le strade di casa, da Los Angeles a Brooklyn. **Ci troviamo all’alba di una nuova spirale di violenza?**

«Non ne siamo mai usciti. È parte del sistema americano, è introiettata: una sorta di risposta spontanea a qualsiasi necessità del Paese, interna ed estera».

Bombardare l’Iran è conseguenza dello stesso impulso?
«Per certi versi, questa mossa è forse la cosa più tradizionalista che Trump abbia fatto da presidente. E proprio come con Bush, sembra motivata da un

risentimento personale – in questo caso, uno dei tentativi di attentare alla sua vita. E poi, un’azione militare all’estero è sempre un ottimo modo per distogliere l’attenzione dall’attuazione di politiche dannose e autoritarie in pa-

tria. Mentre tutto questo accade, il Congresso sta prendendo in esame il “Big Beautiful Bill”: piano che non solo lascerà soffrire i poveri, ma minerà anche il funzionamento democratico di istituzioni come i tribunali e i diritti degli Stati».

Le proteste, però, risuonano ancora.

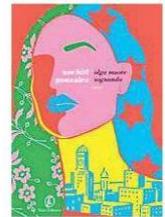
«Credo che, piuttosto che vederle semplicemente come proteste, sarebbe più giusto intenderle come “resistenza”. Nel senso più romantico del termine, se me lo concedo».

Glielo concedo...

«Prenda Los Angeles: mentre Trump preparava il suo colpo di teatro internazionale, migliaia di membri della resistenza urbana scendevano in strada pronti a combattere la loro battaglia. Non si trattava solo di proteggere gli immigrati, contro i quali Trump ha indetto una guerra civile, ma di contrastare la distorsione delle libertà costituzionalmente sancite. Erano proteste contro l’autoritarismo, a prescindere da ciò che dicevano i manifesti. Credo che, come minimo, siano servite a rallentare il pro-

getto autoritario e, nella migliore delle ipotesi, stiano costringendo il governo a fare ciò che hanno fatto alcuni giudici: dimostrare che ciò che sta facendo il presidente a livello di politica interna – come la federalizzazione della Guardia Nazionale – è, senza

L’esordio



Xochitl Gonzalez
“Olgamuore sognando”
Trad. Giuseppina Oneto
Fazi (2024)

di religione islamica...

«Be’, l’islamofobia come giustificazione della violenza in America non è una novità, lo sappiamo. Ma credo che l’ironia più grande di questo momento storico sia che gli ispanici americani rappresentino il 20 per cento dei nostri militari in servizio attivo, il che significa che Trump può potenzialmente mandare persone a combattere all’estero in nome dell’America contro i suoi nemici giurati numero uno, mentre collabora con l’Ice (l’agenzia federale statunitense che controlla la sicurezza di frontiere e immigrazione, ndr) per perseguitare e tentare di deportare i parenti dei suoi mili-



mezzi termini, illegale». **Potevamo aspettarci che sarebbe andata così?**

«Le proteste potevamo sicuramente aspettarcele. Non molto tempo fa mi auguravo che le strade esplodessero e in effetti sta andando più o meno così. L'Iran è più una sorpresa, per me, ma sono certa che un'azione militare fosse ovvia, vista la natura di Trump». **È ossessionato dal militarismo?**

«Penso che lo emozioni molto, a livello personale, l'idea di essere il "comandante in Capo" e avere il potere di dire alle forze armate cosa fare. È triste, perché gioca all'uomo della stanza dei bottoni con vite vere. E poi ha paura».

Paura?

«Sì, di tutto ciò che è diverso. È un sentimento molto comune anche tra i suoi seguaci della prima ora. La paura alimenta l'odio e l'odio è indirizzato contro chiunque loro definiscano "alieno" e quindi eliminabile».

Se poi gli "alieni" sono anche

tari migliori, che stranamente incarnano il nemico giurato numero due».

È uno strano equilibrio...

«Il pendolo storico tende sempre al centro. Tuttavia, stiamo tendendo agli estremi. Condizione necessaria per poi tornare all'equilibrio. La sinistra sta esitando a cedere spazio alle voci più giovani e progressiste e, così facendo, sta effettivamente compromettendo la capacità di trovare consenso in questo caos».

C'è qualcuno che può fare qualcosa?

«Chiunque si opponga. Come dicevo: tutto questo si basa in gran parte sulla paura. E la paura genera sempre una reazione eccessiva, che a sua volta genera una giusta risposta. La violenza è ciò a cui le persone ricorrono quando hanno paura. E questa amministrazione ha paura di un ordine mondiale in cui gli uomini bianchi e ricchi non abbiano automaticamente tutte le carte in regola e non prendano tutte le decisioni. Una società più equa li spaventa e useranno la violenza per cercare di soffocare quell'arco di giustizia di cui si parla da tempo».

Verranno tempi migliori?

«Soffiano venti di guerra, quindi prima ne verranno di

peggiori. La situazione dovrà comprometersi ulteriormente prima di migliorare. Mi dispiace dirlo, ma è così. Siamo impegnati in una battaglia per la vera democrazia, a casa e fuori – e non parlo della caduta del regime iraniano o del sostegno a Israele. L'amministrazione Trump e i suoi sostenitori danno più valore al patriarcato bianco e ricco che alla democrazia. Trump dà più valore a una mossa militare improvvisa e avventata, e alle pacche sulle spalle dei suoi comparati impegnati nella stessa, strana guerra, che al consenso dei suoi elettori. Quindi, questa è una vera battaglia per ciò che siamo. Potrebbero esserci delle vittime. I capi di Stato della pasta di Trump non vedono – non solo gli immigrati, i palestinesi, i sostenitori di una giusta pace e tolleranza – ma chiunque si trovi alla loro sinistra come un essere umano. Non siamo persone da proteggere. Siamo il nemico. Le nostre vite non hanno valore».

L'America è condannata?

«Prego di continuo per il mio Paese. Non siamo perfetti, forse in questo momento lo siamo ancora meno, ma non potrei fare quello che faccio nel modo in cui lo faccio in nessun altro posto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Xochitl Gonzales (1977) è una scrittrice americana di origini portoricane. È stata candidata al Pulitzer. Scrive sull'Atlantic

“

Gli ispanici americani sono il 20 per cento dei militari in servizio, quindi la Casa Bianca può mandare a combattere in nome degli Stati Uniti le stesse persone le cui famiglie vengono perseguitate dall'Ice



ROBYNBECK/AF